



*scripta
manent*

Caro direttore, silenzio, silenzio e ancora silenzio. Colpisce e fa persino pensare a una "congiura" (o qualcosa di simile) l'atteggiamento di indifferenza che molti, in Italia e in tutto il mondo occidentale, continuano a mantenere sulla pratica dell'«utero in affitto». Detta pratica a livello internazionale ha preso piede come una forma di sfruttamento crescente e assai pericoloso. Come i lettori di questo giornale sanno bene, detto sfruttamento si concreta nella "messa a disposizione" del proprio grembo da parte di donne povere: esse dapprima vengono sottoposte – con tutti i rischi che ne derivano – alla fecondazione artificiale, e poi,

Maternità surrogata: troppi silenzi

una volta portata a termine la gravidanza, vengono private dei figli in cambio di ricompense in denaro, che fra l'altro si rivelano insufficienti a far cambiar loro la vita. Tutto questo per soddisfare il desiderio genitoriale di coppie ricche, eterosessuali o gay, buona parte delle quali provenienti dal cosiddetto mondo occidentale. Dove sono le femministe? Dov'è il popolo degli indignati per la mercificazione della donna? Dove sono le commissioni pari opportunità? Si avverte un assordante silenzio, che va interrotto. Non è forse questa una questione fondante che rischia di calpestare i diritti e la dignità delle donne? Non è forse questa una violazione così profonda da apparire grave quanto la

prostituzione, perché in entrambi i casi la donna è ridotta a mero oggetto? E a cosa servono le Convenzioni internazionali sul fanciullo e le Dichiarazioni dei loro diritti se lasciamo cadere su quelli dei figli un omertoso silenzio? Il paradosso più stupefacente si raggiunge, poi, ogni qualvolta queste disumanità, anziché essere contrastate, vengono addirittura salutate con gioia: basti pensare ai toni estasiati con i quali sono state celebrate le paternità dei vari Ricky Martin, Elton John o Tom Ford... Siamo costretti a chiederci se ci sia il "diritto" degli adulti a un figlio, come tanta cultura ritiene, oppure se non sia invece ancora e sempre preminente il diritto del figlio ad avere una madre naturale e certa, e un padre certo, per la sua crescita

armonica. Siamo all'esatto contrario della logica del dono e della solidarietà. La quale spopola quando si parla del Terzo Mondo e dell'importanza di aiutare il prossimo – e questo è un dato positivo – e contraddittoriamente viene capovolta allorché i desideri degli adulti vengono a calpestare i diritti dei più piccoli. La maternità surrogata merita dunque – e "Avvenire", infatti, l'ha sollecitata – una riflessione critica accurata e immediata, pena l'aggravarsi dell'ipocrisia di una società civile che si dichiara attenta ai diritti della donna e a quelli dei figli e poi nei fatti li cancella inesorabilmente. Questo turpe mercato deve cessare.

Pino Morandini
magistrato, vicepresidente vicario
Movimento per la Vita italiano